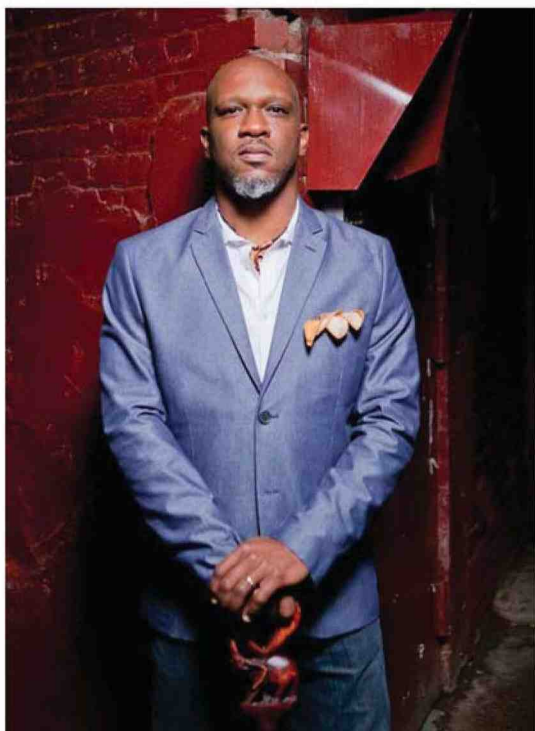


Saranno famosi

Dai pianisti Orrin Evans e Yonathan Avishai al trombettista Akinmusire: stelle nascenti della Black American Music

Segnatevi questi tre nomi: Orrin Evans, Yonathan Avishai e Ambrose Akinmusire. Rispettivamente un arrangiatore e leader di big band, un pianista e compositore israeliano e un trombettista capace di mescolare i generi con sapienza. Sono i jazzisti di cui si parla, quelli che – secondo gli osservatori – rappresentano la nuova frontiera della musica improvvisata. Partiamo da Evans, da poco entrato in sostituzione di Ethan Iverson nel trio Bad Plus (che suonerà il 13 maggio nell'ambito di Correggio Jazz, festival che si tiene nella cittadina vicino a Reggio Emilia). Già questo di per sé basterebbe. Ma, oltre alle qualità strumentali del pianista cresciuto a Filadelfia, sono le sue doti di organizzatore a stupire. In *Presence* (Smoke Sessions Records, distribuito da Ird) Orrin guida con mano sicura The Captain Black Big Band, formazione che annovera una dozzina di solisti tra i più creativi della scena, dal sassofonista Todd Bashore al trombonista Staffor Hunter e al batterista Jason Brown.



Il suo modo di arrangiare è moderno, spigliato, energico e ricco di invenzioni. Qua e là rimanda allo spirito del blues (*Trams*); altrove (*Flip the Script*) fa pensare a Charles Mingus, anche perché Evans ha militato nella Mingus Big Band. Un riferimento al passato e uno sguardo al futuro caratterizzano pure il lavoro di Yonathan Avishai, pianista che il pubblico conosce per il suo lavoro col trombettista Avishai Cohen, originario di Tel Aviv come lui. Grazie a *Joys and Solitudes* l'artista debutta con un proprio progetto per Ecm (distribuzione Ducale) accanto al bassista Yoni Zelnik e al batterista Donald Kontomanou, ossia The Modern Time Trio. Un nome azzecato, il loro, visto che il terzetto dà il "la" alle danze con una rilettura strutturalista di *Mood Indigo* di Ellington. E prosegue citando il Monk di *Misterioso* e i valzer leggiadri di Bill Evans, uno dei numi tutelari di Yonathan. Il tutto tra classicità e modernismo, con una spiccata sensibilità poetica e con un gusto per le culture altre (*Tango* è un omaggio al maestro argentino del bandoneón Dino Saluzzi). Dei tre musicisti il più avventuroso è Ambrose Akinmusire. Papà nigeriano e mamma del Mississippi, lui incarna l'attuale spirito dell'afroamericano colto. «Nella mia musica cerco di conciliare gli opposti», racconta. «Dal Delta ho imparato a conoscere bluesmen come Charley Patton, ma nella mia musica ci sono varie influenze, da Louis Armstrong a Joni Mitchell». Nel recente concerto al Blue Note di Milano ha schierato un trio con piano, basso e batteria. Mentre nell'ultimo album *Origami Harvest* (Blue Note, distribuzione Universal) la sua tromba dialoga con un quartetto ad archi classico e un rapper. Il risultato è uno spiazzante mix di improvvisazione, sonorità contemporanee e hip hop. Non chiamiamolo jazz nell'accezione tradizionale; questa – spiegano molti artisti neri di oggi – è BAM, Black American Music.